

L'INCONTRO

di Lella Cervia

- LOCANDA DEL LOGGIATO / Bagno Vignoni (SI) -

Ero arrivata di sera ed il piccolo borgo toscano mi si presentava in tutta la sua magia:

Bagno Vignoni.

Osservai l'orologio, le sette passate da poco.

Bene, ero puntuale, "come il solito", sospirai nel pensiero.

Avevo provato spesso ad arrivare in ritardo agli appuntamenti, tanto per assomigliare un po' di più agli altri, i ritardatari cronici, mi ero sforzata più volte ma, niente non ero mai riuscita a farmi aspettare... Massimo ritardo raggiunto: 5 minuti, roba da orologi non sincronizzati.

Mi avevano detto che sarei potuta entrare con la macchina nella piazza, normalmente chiusa al traffico, per raggiungere l'Hotel.

Era gennaio e la Val d'Orcia, durante il viaggio, mi aveva offerto un cielo invernale particolarmente stellato.

Mi piacerebbe conoscere bene le stelle, luminosi puntini che, se li guardi, ti riportano subito nella realtà, ridimensionando i tuoi problemi in confronto all'immensità dell'universo.

Decisi di non offendere il silenzio del luogo e parcheggiai la macchina appena fuori del paese. Avevo solo una sacca per bagaglio e due passi non mi avrebbero fatto male, l'Hotel era vicino.

Faceva freddo, sotto lo zero termico, infilai i guanti e sollevai il bavero del cappotto.

Avevo il naso gelato ed il fiato diventava fumo bianco se respiravo con la bocca, magia dell'inverno.

L'indirizzo dell'Hotel "Il Loggiato" lo avevo avuto per caso, il foglietto era rimasto in una tasca per molto tempo e, siccome le cose saltano fuori quando servono, anche questa volta il biglietto con il telefono venne fuori al momento giusto.

Chiusi l'auto e m'incamminai lungo una piccola strada che, sapevo, mi avrebbe portato nel centro del borgo.

Ero proprio senza fiato, e non era stata la breve camminata a levarmelo ma quello che mi appariva davanti agli occhi: una splendida piazza medioevale ed al centro una gran vasca quadrata.

Acqua calda e solforosa sgorgava dal suolo vulcanico della sorgente termale ed al contatto dell'aria frizzante si trasformava in una diffusa nebbiolina che si levava dal basso, delimitando il perimetro della vasca dove, dicono, si sia immersa più volte Santa Caterina da Siena.

La madre l'aveva portata a Bagno Vignoni nella speranza che lei rinunciaste a farsi monaca. Sic.!

Con pudore mi avvicinai all'acqua ed allungai la mano verso il vapore nella speranza di poter afferrare il calore, come se fosse materia ma a quel punto fui risvegliata dal suono della campana che batteva le sette e mezza, di sera.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Mi guardai intorno per cercare l'Hotel, eccolo lì, un bel palazzotto del trecento e, all'interno una luce morbida che invitava ad entrare.

Poteva essere l'inizio di una bella vacanza.

Ma malgrado tutto non riuscivo a sentirmi leggera.

E come potevo esserlo, leggera...in una settimana avevo perso tutto!

Varcai la soglia della locanda portandomi dentro il dolore e mi trovai a tu per tu con un accogliente sorriso.

“Buona sera, ho prenotato una stanza” ero distratta mentre parlavo, stavo ancora pensando a me, alla mia vita.

Sfilai i guanti e, sempre con altro negli occhi, allungai la mano per presentarmi. Il tepore del locale cominciò a riscaldarmi e anche lo spirito si rinfrancò, mi guardai intorno, l'atmosfera era familiare, non c'erano tanti ospiti, era bassa stagione e quindi potei scegliere la camera.

Mentre mi dirigevo verso la mia stanza distrattamente vidi con la coda dell'occhio un bel pianoforte nel centro salone, “Siamo arrivate-disse Barbara, una delle proprietarie” ed aprì la porta.

La stanza si chiamava “Sogno”, un bel letto matrimoniale in ferro battuto, sovrastato da una bianca zanzariera, faceva bella mostra di sé mentre i muri pitturati a calce con colori pastello ben armonizzavano con le travi di legno del soffitto ed il pavimento in cotto.

Tutto sapeva di pulito. Appoggiai la sacca e mi sdraiai per riposare la schiena dolorante dopo i tanti chilometri percorsi in automobile.

Chiusi gli occhi e cominciai a pensare: “Tutto perduto”.

Lo stomaco cominciò a far male.

Mi raggomitolai su me stesse: “Tutto perduto.”, di nuovo nella testa il medesimo pensiero. Come un mantra lo ripetevo ossessivamente, senza trovare via d'uscita.

Nel frattempo lo stomaco si contraeva sempre di più e bruciava come il fuoco.

Frugai nella borsa e tirai fuori tabacco e cartine, avevo voglia di fumare, di mandare in fumo tutto il mio dolore, aprii la finestra a sinistra del letto, mi affacciai per non violare il divieto e rispettare il profumo di buono, ma diedi solo due tiri, nervosi, poi spensi la sigaretta.

Mi girai per raggiungere il bagno, lo specchio che sovrastava il lavandino mostrava impietosamente la mia immagine, aprii il rubinetto lasciando scorrere l'acqua per far arrivare quella calda.

Mi sciacquai il viso, ripetei l'azione nella speranza di poter lavar via il dolore che mi bloccava la mente, “Sorridi, ti prego!” sembrava dirmi lo specchio mentre le lacrime mi rigavano il viso.

Il telefono della camera squillò inaspettato ed io, che ancora tiravo su con il naso, mi affrettai a rispondere.

Erano molto gentili nell'albergo, poco dopo, infatti, mi servirono in camera una cena frugale a base di zuppa toscana, come avevo chiesto. No, non avevo voglia di uscire, magari più tardi, nella notte, per provare ancora a toccare la magia della vasca nella piazza del paese. Sì forse, più tardi sarei uscita.

La zuppa era calda, ed il bicchiere di vino rosso si sposava perfettamente con il sapore.

Ero riuscita per un breve istante a cambiare, grazie al cibo, il mio piano dell'attenzione ma l'ultimo sorso di vino fece riaffiorare il dolore che mi aveva spinto fin lì, a quattrocento chilometri di distanza da casa.

Già, la casa, anche quella non c'era più.

La banca se l'era portata via, con i mobili ed una vita di ricordi.

Avevo quasi sessant'anni e i miei ultimi mille euro erano gelosamente custoditi nella tasca del cappotto.

Non avevo più niente.

L'azienda di famiglia dove lavoravo fino alla malattia di mio padre si occupava di progettazione d'interni, ci lavoravamo tutti: io, le mie due sorelle, e naturalmente papà ma quando lui si ammalò di cancro il mondo crollò per tutti.

Mamma era già morta anni prima ed io mi offrii di ospitare papà. Furono anni allucinanti e bellissimi, tre per l'esattezza.

Poi lui morì ed iniziò la catastrofe.

Vecchi insoliti avevano già messo in difficoltà l'azienda ed erano stati chiesti prestiti, il lavoro era diminuito e le banche cominciarono a chiederci di rientrare ma non c'erano più soldi.

Nel frattempo si erano strette alleanze tra le mie due sorelle, ed io che avevo dovuto spesso abbandonare il lavoro per accudire mio padre fui messa velocemente a parte d'ogni decisione.

Pochi giorni dopo la sentenza di fallimento del tribunale, le banche, sicure oramai che non avremmo potuto coprire velocemente i debiti, cominciarono con i pignoramenti: via la casa, i mobili, l'automobile.

Accadde tutto così velocemente!

Non so cosa mi spinse una mattina a telefonare all'Hotel "Il loggiato", affittare una macchina, infilare la sacca con pochi vestiti nel portabagagli e partire per Bagno Vignoni, di una cosa ero certa, io ora ero lì.

Guardai l'ora, erano le dieci di sera. Ero rimasta lì sdraiata sul letto a pensare, senza neppure spogliarmi, quando udì una melodia provenire dal basso: "Mozart", pensai e mi sollevai per ascoltare meglio.

La musica m'ipnotizzava e decisi così di andare a vedere di chi erano le dita che così abilmente sfioravano i tasti del pianoforte a coda nel salotto.

Scivolai in bagno per sciacquarmi il viso e rassettare i capelli, infilai una giacca più calda e scesi le scale.

Non feci fatica ad abituare gli occhi che fino a quel momento avevano goduto del buio della mia camera, infatti, nella sala, la luce era dolcemente soffusa e fu così che la vidi subito: una bella signora con una lunga treccia di capelli bianchi sedeva davanti ai tasti del piano muovendo flessuosa il corpo che accompagnava la melodia.

Mi fermai per non disturbare la magia dell'attimo e la magia, generosa, prese me.

Quando lei si volse e la vidi tutta, nel volto, io ebbi una sensazione di conoscenza profonda.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Mi accorsi subito che un'inspiegabile euforia si stava facendo largo tra i miei pensieri e, mentre i muscoli si rilassavano, il mio viso ricominciava a sorridere.

L'emozione era forte anche quando lei si presentò, dopo il mio timido applauso.

"Hey, my name is Susan" mi disse, ma non fu il nome a farmi vibrare i ricordi bensì il contatto con quella mano lunga ed armonica.

Era come se il suo corpo mi stesse parlando in una lingua atavica che anche il mio conosceva.

Mi presentai, allargai ancora di più il mio sorriso e proposi un drink per festeggiare il nostro incontro.

I due bicchieri di vino rosso si toccarono per brindare mentre io continuavo a provare la stessa sensazione di sapere già tutto di quella donna, come se ne conoscessi l'anima, il pensiero, come quando incontri una vecchia amica che non vedevi da tanto tempo e ti devi solo raccontare le ultime cose fatte perché chi sei tu o chi è lei non serve più saperlo, si sa già.

Così io cominciai a parlare, con la sicurezza che anche lei stesse provando gli stessi sentimenti, le parlai come si parla ad un sogno, le raccontai la mia vita, quella di adesso, quella che, separate, non avevamo potuto fare assieme e poi volli sapere di lei e della sua vita.

Passò così il tempo, con complice naturalezza.

A mezzanotte decidemmo che era tempo di ritirarci per andare a dormire.

Ci salutammo con un abbraccio dandoci appuntamento per la mattina seguente a colazione.

Non è mai stato facile per me addormentarmi ma quella sera il sonno arrivò in un attimo e quando mi svegliai sentii di aver riposato completamente rilassata, come non facevo più da lungo tempo.

"Bagno Vignoni, pensai, questo deve essere proprio un luogo magico se io riesco a dormire così bene!"

Poco dopo raggiunsi Susan al tavolo e la colazione si fece in allegria.

Ad un certo punto decidemmo di andare insieme alle terme e fu in quel momento che mi ricordai della mia vita e mi tornò il panico, quello che ti assale quando hai perso tutto ed il tuo domani si avvolge di nebbia.

Tornò il dolore che come un flash mi accecò e tutto divenne buio.

Lei se n'accorse, si accorse del mio volto all'improvviso contratto e mi sfiorò con la mano:

"Sorridi, ora ci siamo ritrovate, non è quello che hai detto ieri sera? Vedrai che tutto andrà bene. Andiamo a goderci gli effluvi sulfurei di questi luoghi parleremo poi, del futuro"

Mi alzai dalla sedia appoggiandomi al tavolo, il ginocchio doleva da giorni, le terme erano certo una buona medicina d'altronde la mia anima stava già iniziando a guarire, tutto mi portava a fidarmi di Susan, sempre di più.

La mattinata passò all'insegna della mollezza, mollezza del corpo nell'acqua e del pensiero nell'aria leggera e fu alla fine di questa solare mattina che lei mi chiese aiuto.

Me lo chiese proprio così “Ho bisogno del tuo aiuto”, ed io dissi “Sono qui”. Le risposi, sicura che avrei potuto veramente aiutarla, sicura che mi sarei fatta in quattro per darle una mano ma rimasi completamente interdetta quando capì quale aiuto volesse da me.

In questa vita lei abitava in una casa affacciata sul golfo delle Cinque Terre dove produceva vino biologico.

Viveva lì oramai, quasi stabilmente, da dieci anni.

Americana era capitata per caso a Rio Maggiore, a casa d’amici artisti e se n’era innamorata.

Decise di provare ad investire, in Italia, in quello che credeva, “Una vita nel rispetto della Natura”, mi disse.

La fortuna le fu amica, il vino funzionò, e lei cominciò ad ingrandire l’attività, creò una fondazione dove ospitava artisti: pittori, scrittori che collaboravano a creare l’immagine ed il marchio filosofico dell’azienda e del suo prodotto.

Era venuta a Bagni Vignone per riflettere, io ero stata la sua risposta.

Mi chiese di andare a vivere da lei, la casa era grande e c’era spazio per stare comodamente in due, lei era separata da tempo ed aveva capito di aver bisogno di qualcuno, vicino a lei, di cui fidarsi.

Il nostro incontro l’aveva colpita, secondo lei io ero la persona giusta, stessi interessi, stesso amore per la terra.

Susan parlava lentamente, scandendo bene le parole perché io potessi capire senza fraintendere i suoi sentimenti, con la gentilezza che è propria degli angeli mi offrì un valido motivo per continuare a vivere.

Le lacrime cominciarono a scendere lungo le mie guance, ero commossa, felice e lei, che non sapeva delle mie difficoltà economiche, mi guardò stupita e disse:

“Forse non sai come dire di no alla mia proposta? E’ per questo motivo che reagisci così?”

Mi soffiai il naso e risposi soffocando il sorriso:

“ No, no, non far caso, piango per la felicità, la felicità di averti incontrata ora. Sono onorata dell’offerta, alla mia età ricominciare è sempre difficile ma sono sicura di poter accettare. Sei arrivata dal cielo, cara, proprio nel momento giusto per me!”

Susan era entrata nella mia vita quando tutto sembrava perduto ed ora il passato sembrava lontano, la gioia di vivere riprendeva a scorrere dentro le mie vene, stavo facendo la pace con il mondo!

I giorni seguenti li passammo a viaggiando tra i borghi della Val d’Orcia e nel giro di pochi mesi mi convinsi e mi trasferii da lei.

Organizzammo un bellissimo party per l’occasione ed altri ne seguirono.

Sono passati tredici anni dal nostro primo incontro, incontro della cui importanza io avevo avuto immediata certezza.

Susan adesso non c’è più, ci ha lasciato tre anni fa e solo ora sento di poter raccontare di lei, in memoria di quel suo splendido approccio alla vita.



Vera o no che sia questa storia la cosa più importante è accaduta a me ed è stata la mia rinascita attraverso la relazione.

La fusione delle anime attraverso il dialogo crea sempre una nuova luce, un nuovo modo di vivere il mondo e la consapevolezza, la memoria di quest'appartenenza mi ha poi sempre aiutato a tener vivo il cuore.

Non so ancora se Susan fosse veramente un angelo ma era così che io la vidi, la percepi la prima volta ed è così che poi si rivelò anche in futuro, un angelo della Natura.